

Politica e cultura nel Risorgimento italiano

Genova 1857 e la fondazione della
Società Ligure di Storia Patria

Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008

a cura di

Luca Lo Basso



Genova 1857. Cronaca di un anno cruciale

Bianca Montale

Il decennio cavouriano rappresenta senza dubbio un momento nodale della storia di Genova a metà Ottocento. Dopo il drammatico episodio dell'insurrezione del marzo-aprile 1849 duramente repressa e il successivo stato d'assedio, la città inizia una fase di lenta e graduale ripresa, resa anche possibile dal mantenimento dello Statuto che consente, rispetto ad altri stati della penisola, una certa libertà. Il cammino iniziale non è privo di ostacoli, perché sopravvive a lungo uno spirito di irrequietezza e di protesta, un viscerale sentimento di opposizione, un diffuso municipalismo che pervade le varie componenti del tessuto sociale. E tuttavia Genova è particolarmente viva ed avviata ad un lento progresso tra luci ed ombre, con i suoi giornali vivaci e numerosi che dibattono su problemi locali e nazionali, con la forte presenza di un'emigrazione politica inserita nel mondo della cultura e degli affari, il suo movimento operaio che ha in gran parte connotati mazziniani, le attività commerciali e industriali che crescono, il rinnovamento che adegua enti ed istituzioni ad una nuova realtà. Ma il '49 non è stato rimosso dalla memoria collettiva, e permane diffidenza, per non dire spesso ostilità, nei riguardi del governo subalpino, a cui si addebitano ingiustizie e gravami fiscali, e il mantenere il capoluogo ligure in condizioni di inferiorità rispetto a Torino; per la maggior parte dei genovesi, orgogliosi del loro glorioso passato, la città deve essere essa pure capitale, e ritrovare importanza e prestigio perduti con l'annessione al Piemonte. Questi risentimenti sopiti negli anni delle riforme e con gli entusiasmi del 1848 sono ritornati più vivi dopo le bombe di Lamarmora e lo stato d'assedio. La propaganda repubblicana e quella cattolica – attraverso fogli che hanno una notevole diffusione – influenzano gran parte dell'opinione pubblica; anche i liberali moderati, che hanno spazio specie in Consiglio comunale e negli organi amministrativi, pure da opposta angolazione sono in molti casi critici nei riguardi del governo, poco sollecito dei reali interessi di Genova.

Cavour tenta con le sue scelte di politica economica di favorire il *rallement* della città con il potere centrale, ma almeno nei primi anni lo sforzo ha scarsi risultati: nomi autorevoli del mondo degli affari, della finanza e del

commercio, legati al governo da interessi e protezioni, sono con lui, ma non rappresentano, a livello di paese legale e di paese reale, la maggioranza dell'opinione pubblica genovese. Raffaele Rubattino e Giacomo Filippo Penco, Domenico Balduino, Carlo Bombrini, Carlo Greudy e non pochi altri cercano nella loro qualità di imprenditori l'aiuto del governo, che appoggia questa élite come base per conquistare il consenso dei genovesi. Ma nei primi anni l'innegabile crescita economica non produce risultati concreti su piano politico. Le elezioni del 1853 danno della città un'immagine di rifiuto e di protesta nei riguardi di Torino: sono eletti al parlamento uomini di varia tendenza, democratici o moderati o cattolici, ma uniti dal comune denominatore di avversione a Cavour. L'inaugurazione della ferrovia, la crescita delle attività portuali, la protezione della nascente industria pesante con le commesse statali, l'investimento dei capitali in diverse direzioni, con alterni risultati, danno indubbiamente l'avvio ad una fase nuova e dinamica; tuttavia Genova rimane almeno sino alla vigilia del '59 città di opposizione, fondatamente accusata da Cavour, che ne ha una pessima opinione, di eccessivo municipalismo. Opposizione formata da componenti diverse e talora opposte: da un lato, democratici e mazziniani che non vedono, almeno sino al '57, una possibile soluzione del problema nazionale in chiave sabauda; dall'altro la maggioranza dei cattolici, risentiti per le leggi anticlericali ed in particolare per quella Rattazzi sui conventi, ed anche molti moderati per l'antica diffidenza antipiemontese e per l'ostilità alla politica fiscale del governo. Specchio della situazione sono le statistiche relative alla diffusione dei giornali cittadini: la stampa di orientamento democratico e quella cattolica hanno tirature di notevole rilievo.

Vanno considerate con attenzione, perché emblematiche, le figure di Vincenzo Ricci e di Lorenzo Pareto, che emergono sulle altre e godono di un largo consenso elettorale nella città, di cui sono a lungo rappresentanti a Palazzo Carignano. I due esponenti della nobiltà genovese sono per molti anni interpreti di sentimenti assai diffusi, catalizzatori di speranze deluse, di proteste per ingiustizie, soprusi, gravami tutti addebitati al governo.

Ricci, riletto sempre nel primo collegio di Genova, è anche nei suoi aspetti negativi e nelle sue contraddizioni uomo simbolo, universalmente noto per la sua presenza in ogni iniziativa che riguardi la città, il commercio, l'industria, le infrastrutture, il tessuto sociale, la cultura; è onnipresente ovunque si tratti di cosa che interessi la propria patria. Il suo *curriculum* sin dagli anni delle riforme è denso di attività nelle istituzioni locali: dagli asili infantili all'Albergo dei Poveri, al Magistrato di Misericordia, al Corpo De-

curionale e poi nel Consiglio comunale, e in quello provinciale e divisionale. È stato promotore delle Società Scientifiche del 1845; del monumento a Colombo; ha fatto parte di una serie di commissioni. Ed è stato, nel 1848-1849, ministro degli Interni nel primo gabinetto costituzionale, e poi ministro delle Finanze¹.

A livello parlamentare e locale, il marchese rappresenta Genova poiché su di lui convergono i consensi di ogni corrente di opinione: liberal democratici, moderati e anche cattolici vedono in lui un difensore degli interessi della città e lo inseriscono per simpatia o perché lo ritengono opportuno nelle proprie liste. È personaggio fortemente impegnato, pieno di autostima, fermamente convinto della propria superiorità, ferocemente antipiemontese, con *animus* polemico irriducibile, nella certezza che il decoro, il prestigio e la gloria di Genova sono avviliti dalla posizione di inferiorità nei riguardi di Torino. Nella sua avversione viscerale e nel suo municipalismo rigido e intransigente dichiara di preferire addirittura l'Austria al Piemonte, di cui non accetta la supremazia; detesta Cavour «truffatore e furfante», responsabile di leggi dannose, di inique imposizioni fiscali, di scelte che colpiscono l'economia locale; allo statista subalpino nega persino qualità politiche. Cavour da parte sua definisce il marchese «rabbioso» e «d'une médiocrité désespérante».

Ricci politicamente è difficile da catalogare: ha un momento iniziale quasi mazziniano, poi un orientamento liberal democratico; ha quindi un'esperienza difficile come ministro, allorquando tenta di conciliare il suo risentimento antisabaudo con il lealismo dinastico che il suo ruolo richiede.

È punto di riferimento di tutto il malcontento, le richieste, le denunce, le proposte dei genovesi che vedono in lui finalmente un proprio rappresentante autorevole. È un uomo *contro*, che difende sempre gli interessi locali. Deputato di opposizione dalla sconfitta di Novara sino alla morte, voterà, tra l'altro, contro la spedizione in Crimea, il trasferimento della Marina militare, la cessione di Nizza. Nella sua costante attività politica e amministrativa svolge un ruolo di notevole rilievo, ma la presunzione e l'astio nei riguardi degli avversari gli fanno velo, e determinano nei suoi giudizi la mancanza di qualsiasi obiettività. Nelle competizioni elettorali non ha rivali in grado di tenergli testa (solo nel 1865 Mazzini lo supererà al primo turno, ed egli riceverà nel ballottaggio il voto dei cattolici e l'appoggio del governo

¹ Su Vincenzo Ricci, vedi B. MONTALE, *Genova nel Risorgimento*, Savona 1979, pp. 11-88.

per mantenere il successo nel proprio collegio tradizionale). È un inamovibile gradito a tutti e mai posto in discussione; uomo simbolo, nel carattere e nei limiti, del genovese talora getto e chiuso, sempre incline alla protesta, ma non privo di cautela in momenti delicati come quello, nel 1848, della *fusione*. In ogni caso nessuno meglio di lui rappresenta Genova.

Lorenzo Pareto è, con Ricci, autorevole esponente della classe dirigente espressa dalla città ligure nel Risorgimento².

Studio e geologo di grande qualità, dedica larga parte degli anni che precedono il '48 alla ricerca scientifica, ai congressi degli scienziati, ad iniziative di progresso civile e sociale, ed è tra i più noti esponenti del movimento riformista. È autorevole promotore e dirigente degli asili infantili, presente e attivo nelle istituzioni cittadine, universalmente stimato per la sua capacità e il personale disinteresse. Più di Ricci Pareto, che negli anni giovanili è stato vicino a Mazzini, rappresenta quell'indirizzo politico liberal democratico che vuole l'unificazione, afferma principi di nazione e di indipendenza, preferisce l'Italia al Piemonte. Anche Pareto, con consensi meno plebiscitari e in un collegio numericamente meno importante, viene più volte rieletto; ma la minor sete di potere e il maggior coraggio lo spingono a prese di posizione talora rischiose. Come ministro degli Esteri – ruolo insolito per chi ha esperienze di altro genere – ha scelte discusse ma chiare e coerenti. Il gabinetto è diviso tra il partito piemontese e quello genovese e Pareto, con la sua presa di posizione netta per la *costituente* provoca una crisi di governo e si dimette. Fermo e talora impolitico nelle sue decisioni è subito dopo protagonista a Genova, prima come comandante, in tempi burrascosi, della Guardia Nazionale, poi a fianco degli insorti nel marzo-aprile 1849. Uomo di opposizione poco incline a compromessi, il marchese viene eletto nello stesso anno, come simbolo di protesta da parte della maggioranza degli eletti a Palazzo Carignano che non sono in sintonia col governo, presidente della Camera dei deputati. Una scelta che fa inorridire i moderati genovesi e piemontesi. Pareto sarà come gran parte dei rappresentanti di Genova prevalentemente all'opposizione, specie su leggi che riguardano la città (intervento in Crimea, legge sui conventi, trasferimento della Marina militare, cessione di Nizza). Ma in una fase successiva, dopo l'Unità, avrà un tranquillo approdo con la nomina a senatore, dovuta forse non tanto al

² Su Pareto non esiste un saggio biografico esauriente. Per alcuni cenni, vedi B. MONTALE, *Mito e realtà di Genova nel Risorgimento*, Milano 1999, pp. 40-41.

suo ravvedimento, quanto alla consuetudine di proporre il laticlavio ad oppositori scomodi, per allontanarli dalle dispute parlamentari della Camera.

I rappresentanti dei sette collegi elettorali di Genova – tra di essi è figura di rilievo Cesare Cabella – sono accomunati, al di là dell’orientamento politico, da un sentimento di critica e diffidenza nei riguardi dei progetti cavouriani. Solo Terenzio Mamiani, che approda a Palazzo Carignano in elezioni suppletive « straniero piovutoci dal cielo per grazia del “Corriere Mercantile” » come lo definisce « Il Cattolico »³, immune, perché emigrato, dal diffuso municipalismo, vota in genere per il governo.

Tra il 1853 e il 1857 Genova cresce sensibilmente nelle attività finanziarie, imprenditoriali, industriali, portuali; ma il progresso economico incide soltanto in parte sull’opinione pubblica. Certo l’élite autorevole impegnata negli affari anche per evidenti interessi poiché gode in molti casi di protezioni e agevolazioni rappresenta una minoranza moderata che ha un suo peso nelle istituzioni e nella vita pubblica, ma risulta perdente alle elezioni. Democratici e mazziniani si dichiarano, almeno nella frangia più avanzata, extraparlamentari, e sono impegnati nel progettare tentativi rivoluzionari, antepoendo ai problemi locali la questione nazionale. Mazzini è in città, indisturbato o quasi da un potere che si sospetta connivente, dal giugno al novembre 1856, e vi tornerà l’anno successivo. Il movimento operaio cresce, e numerose associazioni di mutuo soccorso si consociano a partire dal 1853. L’emigrazione politica, in larga misura di tendenze democratiche, è numerosa e vivace, fortemente partecipe e attiva in vari settori dell’economia, della stampa, della cultura cittadina, spesso perseguitata perché sospetta di legami col partito d’azione⁴.

I cattolici hanno una presenza importante e un giornale quotidiano, di indirizzo rigorosamente intransigente, che il nuovo arcivescovo monsignor Charvaz, moderato e moderatore non avverso a Cavour, stenta a controllare. La legge sui conventi del 1855, malgrado il prudente silenzio della Curia genovese, è ritenuta da molti dannosa e lesiva del diritto di proprietà sancito dallo Statuto e suscita dure reazioni non soltanto negli ambienti clericali, che accusano pesantemente il governo per gli espropri dei beni di non poche comunità religiose. Cresce dunque un’opposizione cattolica che promette una

³ « Il Cattolico », 1 marzo 1857.

⁴ B. MONTALE, *L’emigrazione politica in Genova ed in Liguria (1849-1859)*, Savona 1982.

battaglia senza pause per la difesa di interessi e valori negati dalle scelte di Rattazzi. « Il Cattolico » sembra ignorare gli inviti a toni meno accesi, e quasi quotidianamente accusa il ministero subalpino come nemico di Genova.

Il Consiglio comunale, composto da una folta rappresentanza della nobiltà, della borghesia, delle professioni liberali e degli affari deve affrontare seri problemi di quadratura del bilancio, dovuti agli eccessivi pesi fiscali imposti da leggi ritenute ingiuste, ed è quindi fortemente critico nei riguardi del potere centrale che non consente una facile gestione amministrativa. Nel quinquennio tra il 1852 e il 1856 nascono e crescono complesse questioni che si protrarranno nel tempo sino a diventare esplosive nel 1857: l'onere insostenibile del canone gabellario, di cui si chiede la riforma sin dal 1853; la fondazione, i difficili esordi e la crisi della società *Transatlantica*, che dilapida capitali locali e nazionali, e il trasferimento della Marina militare, di cui si discute sin dal 1851, ma che verrà approvato dal Parlamento e reso operante soltanto nel 1857. Sono tre punti essenziali di confronto e talora di scontro, sui quali la maggioranza dei genovesi manifesta critica, opposizione, protesta.

Anche se Cavour tende a creare consensi per riavvicinare una città ritenuta potenzialmente pericolosa, finanziando esponenti del mondo degli affari, ed è innegabile una fase di vivacità e di crescita con l'inaugurazione della ferrovia Genova-Torino, il potenziamento dell'Ansaldo, l'avvio a soluzione del problema dei docks, l'accantonamento di antichi risentimenti non avviene in tempi brevi. È sufficiente rileggere i resoconti delle sedute parlamentari per notare come sulla maggior parte dei progetti di legge la rappresentanza genovese sia schierata su posizioni contrarie.

All'inizio del 1857 un quadro della situazione nel capoluogo ligure emerge dal dibattito quotidiano della stampa cittadina, vivace e attenta alle questioni locali che affronta con pareri discordanti e da diverse angolazioni. Secondo il « Corriere Mercantile », esisterebbero a Genova tre partiti: « costituzionale, repubblicano e clericale assoluto », e colloca se stesso tra i « costituzionali avanzati »⁵. I fogli vicini al governo hanno, almeno per alcuni anni, una tiratura ed una diffusione che a stento si pone sulla linea dei giornali di opposizione.

La « Gazzetta di Genova », privilegiata dal ministero per la pubblicazione dei comunicati ufficiali, è il più antico organo di stampa ancora in vita. È ricca

⁵ B. MONTALE, *Genova nel Risorgimento* cit., p. 189.

di notizie e povera di commenti, specie sugli avvenimenti politici. Largo spazio hanno i problemi locali e i temi economici ed amministrativi; per il resto è per lo più incolore, priva di vivacità e di mordente, cauta nell'esprimere giudizi, voce del potere. I rari *fondi* sono cauti ed equilibrati con toni moderati.

Il « Corriere Mercantile » che per molti anni ha conservato un carattere prevalentemente commerciale, ha mostrato dal 1847 aperture liberali e patriottiche, migliorando la sua qualità sino a divenire, per la levatura dei suoi compilatori, il quotidiano più importante di Genova, con molti lettori anche all'estero. Secondo quanto afferma Vincenzo Ricci, è largamente finanziato dal governo che trova quasi sempre nel foglio di Giovanni Antonio Papa un prezioso appoggio, anche se i risultati non sono particolarmente confortanti. È la voce del commercio, dei negozianti, degli imprenditori che vorrebbe meglio rappresentati in parlamento e nel consiglio comunale. In qualche caso, come nel dibattito sull'emigrazione politica o in quello sul canone gabellario, mostra una qualche indipendenza di giudizio, senza ostinarsi a difendere del tutto tesi impopolari. Fortemente anticlericale e antimazziniano combatte quasi quotidiane battaglie contro « Il Cattolico » e « Italia e Popolo », che fanno del giornale moderato il loro bersaglio principale.

« Il Movimento », che inizia le pubblicazioni nel 1855, può essere classificato come foglio liberal-democratico, e rifiuta la catalogazione di mazziniano, anche se in qualche caso, sia pure con toni mai accesi e violenti, e con linguaggio lontano da ogni eccesso mostra simpatia per il partito d'azione. In questa fase, si colloca in una posizione di sinistra non estrema, fortemente critica nei riguardi di Cavour; non è ancora, come accadrà più tardi, voce del garibaldinismo. Comunque con qualche cautela può essere considerato, sulla maggior parte dei problemi dibattuti, giornale di opposizione.

« Italia e Popolo », diretto da un giornalista di qualità come Francesco Bartolomeo Savi, guida indiscussa del movimento operaio genovese, è la combattiva voce ufficiale di Mazzini, e affronta più spesso i grandi temi politici, lasciando minore spazio alle vicende locali, peraltro non trascurate. La battaglia per l'indipendenza, la libertà, la repubblica combattuta senza mezzi termini espone il giornale alle persecuzioni del Fisco con sequestri e processi che diverranno frequenti nel 1858, sino a contribuire in modo determinante, dopo l'arresto e la condanna del direttore coinvolto nelle vicende del moto del 1857, alla morte del giornale. Contro il governo la presa di posizione è costante e decisa, con *fondi* vivaci e pieni di mordente. Gli emigrati – alcuni dei quali collaborano in redazione – le società operaie, il *tiro a se-*

gno, le raccolte di mezzi per l'iniziativa rivoluzionaria sono al centro degli interessi del quotidiano, che è la bandiera della sinistra rivoluzionaria⁶.

«Il Cattolico», malgrado il tentativo dell'arcivescovo Charvaz di modificarne il linguaggio, è in guerra aperta e senza tregua contro Cavour e il governo subalpino ritenuti responsabili di ogni aspetto negativo della vita pubblica genovese e dell'economia, e accusati di voler deliberatamente danneggiare Genova, posta in condizioni di umiliante inferiorità nei riguardi di Torino. Motivi religiosi – per le leggi anticlericali – e politici insieme alimentano un *animus* che spesso sembra sfociare in un sentimento di odio, in tenace difesa del prestigio della città e di valori posti in discussione. La campagna elettorale contro tutto ciò che rappresenta il Piemonte ha inizio, nel 1857, mesi prima, con feroci attacchi per una politica giudicata catastrofica su piano nazionale e su quello locale. Senza dubbio il giornale ha un'influenza e un peso determinanti sia sulle consultazioni per il rinnovo del Consiglio comunale che per le elezioni al parlamento del novembre 1857.

Uguale foga polemica caratterizza la battaglia contro Mazzini e i repubblicani, e contro «Corriere Mercantile» e «Movimento», entrambi fortemente anticlericali.

Attraverso il dibattito di una stampa sempre molto attenta a questioni nodali per la città è possibile tracciare il quadro della situazione alla vigilia di un anno in cui si avviano a soluzione problemi discussi a lungo ed irrisolti.

Il trasferimento dell'arsenale marittimo sembra ormai, per decisione del governo che intende presentare al parlamento il progetto di legge, e col consenso di alcuni tecnici e di esponenti del mondo degli affari che sono una minoranza nell'opinione pubblica, soluzione scontata malgrado le molte opposizioni. La «Gazzetta di Genova», che si limita quasi sempre a riportare le notizie senza commenti, dà resoconto della seduta del 2 febbraio 1857 del Consiglio comunale, che discute del dock e del prolungamento del molo nuovo, e riferisce dell'ordine del giorno di Stefano Centurione, approvato con 41 voti contro 4, in cui si chiede che sia conservata nel porto la sede della Marina militare. Ma, si aggiunge, la Darsena sia comunque conservata all'utile del commercio e della navigazione⁷. Il «Corriere Mercantile» non pone in

⁶ Il 21 febbraio 1857 il foglio diverrà, modificando leggermente la testata, «L'Italia del Popolo».

⁷ «Gazzetta di Genova», 3 febbraio 1857.

dubbio il provvedimento: «... è massima già stabilita dal Governo di trasferire la marina militare» – scrive. E pubblica il testo integrale del progetto di legge di trasferimento, sottolineando i vantaggi dell'operazione⁸.

Sull'opposto versante, e interpretando uno stato d'animo di risentimento e di ostilità largamente diffuso, democratici e cattolici attaccano con estremo vigore una decisione che, a giudizio dei più, danneggia e avvilisce la città. «Il Cattolico» ha toni particolarmente violenti. Cavour «eterno nemico di Genova» ... vuole toglierle la sua gloria marittima. Genova è

«schiaiva di pochi tra i piemontesi. Essa non ha più un commercio o un'industria se non per pagare la tassa patenti; non ha case e territorio se non per pagare la metà del prodotto ai proconsoli cavouriani; non è sede di impieghi se non per vederli regalati ad ognuno che non sia ligure. Non paga se non per vedersi oppressa. E a datare da posdomani si vuole che essa non sia più nemmeno la sede delle forze marittime dello stato».

Cavour «giurò odio a Genova fin da quando fremeva nelle colonne del suo «Risorgimento» di vedere ministri due genovesi in vece sua...»⁹. Il giornale dà largo spazio agli interventi dei deputati di opposizione contro la legge proposta dal governo, ed in particolare a quello di Solaro della Margarita. «Italia e Popolo» da parte sua non perde l'occasione per condannare una scelta – non la sola – che ha risvolti completamente negativi e che dimostra ostilità preconcepita da parte del governo. Riferisce diffusamente sulla battaglia dei deputati genovesi a Palazzo Carignano, tutti contrari, ad eccezione di Mamiani, alla perdita dell'arsenale, soffermandosi in particolare sul discorso di Pareto. La città, secondo il foglio mazziniano, spogliata della sede della marina militare «per farne un dock ad esclusivo vantaggio del Piemonte, riceve il colpo di grazia. Genova è destinata a divenire con l'aiuto dei cavouriani un emporio di *droghe* e di *grascie*, come ben disse Pareto». Evidentemente animato da spirito di parte, il giornale pur nella sua netta opposizione prende le distanze da quella dei cattolici, ai quali non ama essere accomunato, e si rende conto dei pericoli della crescita dello spirito di ribellione alimentato dai clericali:

«il partito clericale profitta degli errori del ministero e piantando le sue batterie sul terreno di Genova dà fuoco a tutti i cannoni per rovesciarlo ... con accuratezza curiale rac-

⁸ «Corriere Mercantile», 4 marzo, 6 marzo, 24 aprile 1857.

⁹ «Il Cattolico», 1 marzo e 25 aprile 1857. Il giornale si riferisce al 1848, anno in cui Ricci e Pareto hanno fatto parte del primo gabinetto costituzionale.

conta la doppia costrizione, le imposizioni aggravate, la marina militare traslocata e la mercantile negletta, i dispacci imperativi sprezzanti della città, il municipio brutalmente disciolto, poi ... accenna alla religione perseguitata, agli impieghi esclusivamente prodigati ai piemontesi, e finalmente rinnega ogni fraterna solidarietà al resto d'Italia, confondendo nella sua animaversione gli esuli italiani col ministero »¹⁰.

L'avversione al trasferimento dell'arsenale è condivisa anche dal « Movimento », e in genere da ogni ambiente cittadino non legato al governo: è convinzione diffusa che Genova, da secoli protagonista sul mare, perda di prestigio e di importanza per volere di chi con le sue scelte politiche intende colpire un centro di opposizione e di iniziativa rivoluzionaria. La lunga vicenda si chiude con il voto del Senato del 4 luglio, che suscita risentimenti e ostilità in molti ambienti¹¹.

Ma i motivi di protesta nei riguardi di decisioni che, secondo i più, danneggiano deliberatamente gli interessi e la possibilità di una buona conduzione dell'amministrazione locale sono ben più fondati su di un problema che si trascina da anni senza possibilità di soluzione, e di assoluta gravità: quello del canone gabellario, sul quale l'opinione pubblica genovese è unanime. La quadratura dei bilanci comunali è sempre stata difficile, ed è stato necessario, in più di una occasione, contrarre dei prestiti per coprire i pesanti e spesso motivati disavanzi. Ma dal 1853 da Torino si è imposto al municipio il pagamento di un canone annuo di 806.472 lire: una somma eccessivamente onerosa, e non reperibile se non gravando la proprietà e le attività commerciali con imposte che danneggiano in modo irreparabile l'economia. Anche la « Gazzetta di Genova » e il « Corriere Mercantile », sempre schierati a fianco del governo, sono costretti ad ammettere, pur senza giustificare una ribellione, che il peso è eccessivo e insostenibile, e tuttavia va accettato. Lo stanziamento operato d'ufficio dal ministero nel passivo del bilancio, è legale, ma la civica amministrazione non ha la possibilità di reperire i fondi richiesti, e con un voto tenta di cancellare l'imposizione. La situazione delle casse comunali è drammatica: già nel 1854 per altra legge l'abolizione del dazio sulle farine ha privato il Municipio del-

¹⁰ « Italia e Popolo », 4 febbraio 1857; « Italia del Popolo », 1, 2, 3 maggio 1857. « nessuno dei deputati genovesi, ad eccezione di Mamiani, ha fallito al suo dovere ». 9 maggio 1857. Per il riferimento alle vicende municipali, vedi più oltre.

¹¹ Sulle varie fasi del dibattito sul trasferimento, vedi G. GIACCHERO, *Genova e Liguria nell'età contemporanea*, Genova 1970, I, pp. 221-228.

l'entrata di quasi 400.000 lire. Si parla da più parti di sconcerto, di aggravio ingiusto e rovinoso, di mancanza di mezzi per soddisfare il pagamento del canone sia elevando i diritti sul consumo e le imposte fino all'ultimo limite del ragionevole sia contraendo un nuovo prestito. Nel dibattito si sottolinea come le varie ipotesi di sovrimposta sui beni stabili, l'aumento dei fitti, il colpire i redditi sui fabbricati dal 30 al 40%, e le attività di esercizi e botteghe, e infine il contrarre nuovi debiti non risolvano il problema. Di fronte a queste « vessazioni infinite, odiosi e intollerabili balzelli, esorbitanza di tasse costituzionali » il Consiglio comunale si autoriduce l'importo dovuto, ma il Consiglio di Stato rimette al passivo la somma che il voto municipale aveva cancellato. Il contrasto tra potere centrale e locale avrà esiti prevedibili. Questa volta il « Corriere Mercantile » a malincuore ammette che la legge è ingiusta, ma va osservata. La definisce « legge vigente e da rispettarsi benché assurda, benché bisognevole di urgente riforma ... A pareggiare però il bilancio ci dicono che il Consiglio di Stato abbia iscritto un aumento nella sovrimposta fondiaria corrispondente al canone stesso ». Definisce il gravame assurdo, odioso e incompatibile, e rileva come l'imponibile presunto su cui ci si basa è a Genova dieci volte più scarso rispetto alla realtà piemontese¹².

Il foglio governativo tenta di conciliare la disapprovazione della legge, che vorrebbe modificata, con la difesa della legalità, ed auspica una conciliazione improbabile tra le parti. Ma nella seduta consigliare del 22 aprile, dopo aver chiarito come le troppo onerose *gabelle accensate* « tronchino i nervi del Municipio », il sindaco Morro, i vice sindaci e la maggioranza dei consiglieri presentano le dimissioni come clamorosa protesta. « Riconosciamo le spiacevoli angustie in cui si trova il Municipio » – scrive il « Corriere Mercantile » – e parla di « tacita e passiva resistenza, ma pure resistenza ». Aggiunge che da tre anni si è commesso uno sbaglio nei calcoli presuntivi circa il consumo ligure, e che il ministero ha mostrato poco tatto compiendo un gravissimo errore. E tuttavia è illegale la tendenza a rifiutare l'esecuzione di una legge¹³.

¹² « Corriere Mercantile », 18 aprile 1857.

¹³ « Corriere Mercantile », 23 e 27 aprile 1857. « Il voto di un Consiglio Comunale non basta a esautorare una legge ». Le tasse e sovrattasse sui fabbricati raggiungono il 30%. Il consumo e gli esercizi non possono dare in Genova la somma di 806.000 lire annue. Nel 1849 il passivo del bilancio superava un milione e 940 mila lire; nel 1857 pagando come dovuto il canone gabellario salirebbe ad oltre tre milioni e 576 mila lire.

In seguito alla crisi il ministro Rattazzi scioglie il Consiglio comunale, e affida al Regio delegato avvocato Giovanni Visone le attribuzioni della Giunta – anche se sui suoi poteri la stampa apre una discussione – in attesa di nuove elezioni che avranno luogo il 20 luglio.

I giornali genovesi, con toni diversi, ma sostanzialmente concordi, mostrano piena solidarietà ai consiglieri dimissionari. «L'Italia del Popolo» pone in rilievo i danni enormi all'economia genovese: «... i colpiti sono i fabbricati, le bevande, le carni e i contribuenti della tassa personale e mobiliare. Quest'onere verrà portato nella parte maggiore da questi ultimi. Ecco la nuova prova delle *sincere e leali intenzioni* a pro della popolazione di Genova a corollario dei *benefizi* ...» promessi dal conte di Cavour e compagnia¹⁴.

Toni, come sempre, di particolare violenza ha «Il Cattolico» che plaude alla

«dignitosa protesta di un *rivoltoso* Municipio. Si è dimesso il sindaco, si sono dimessi i vice sindaci. Ma gli OTTOCENTOSEMILA franchi segnati nel bilancio che si *ordina* al nostro Municipio di *liberamente* votare restano forse radiati dal bilancio medesimo?». E più oltre: «Non tutte le bombe furono esaurite nel 1849 sopra Genova ... In odio a Genova la vera patria si chiama Torino ... Genova non è un ovile di montoni da mugnere (sic) e tosare o per meglio dire scorticare».

Il foglio clericale giudica poi insultante la relazione rattazziana che precede il decreto di scioglimento che, anziché accettare semplicemente le dimissioni, con parole dure accusa l'assise genovese di violare una legge, e «vuole in sostanza far comparire la città di Genova come *ribelle*»¹⁵.

L'opinione pubblica è comunque concorde nel manifestare sentimenti di avversione nei riguardi di un'imposizione che grava sull'economia della città, e tuttavia non è possibile eludere. Il periodo di gestione commissariale – poco meno di tre mesi di ordinaria amministrazione – sembra sopire le polemiche, in attesa del rinnovo del Consiglio. Nel frattempo il tentativo insurrezionale mazziniano del giugno è fatto di tale gravità da trovare largo spazio sui fogli cittadini. Ma a metà luglio, a qualche giorno dalle elezioni, il discorso si riapre. Mentre il «Corriere Mercantile» con toni pacati mostra una certa tranquillità in vista della consultazione – il problema, da sempre, è quello di un notevole assenteismo – e parla della formazione di varie liste, e della proposta da parte clericale di rieleggere in blocco tutti gli ottanta

¹⁴ «L'Italia del Popolo», 10 maggio 1857.

¹⁵ «Il Cattolico», 24 aprile e 2 maggio 1857.

membri del Consiglio disciolto, « Il Cattolico » si impegna con grande vigore per una clamorosa dimostrazione di protesta. Parla di « nere mani di avvoltoi » che tolgono ai cittadini benessere e sicurezza ; dipinge un quadro catastrofico del commercio, dei pesi fiscali, dei beni dilapidati dal governo che spreca e danneggia gli interessi dei genovesi, dell'ordine pubblico non tutelato, e invita a mostrare « colla intera rielezione di tutto il Municipio » la ferma, nobile e legale resistenza. I moderati ritengono che esista di fatto una maggioranza liberale ma ammettono che i cattolici, uniti nel proporre una sola lista, mostrano maggiore coesione¹⁶. « L'Italia del Popolo », come solitamente accade in occasione delle consultazioni amministrative e politiche, mostra un certo distacco, limitandosi a constatare come molti di coloro che hanno ritirato il certificato elettorale si siano poi astenuti¹⁷.

Il risultato della votazione è clamoroso, ed attesta il risentimento generale e l'efficacia della propaganda clericale: tutti i dimissionati – ad eccezione di uno – sono confermati in blocco a palazzo Tursi, a ribadire la solidarietà degli elettori nei riguardi di chi si è opposto al governo. È una vittoria piena del « Cattolico » che interpreta fondatamente l'esito del suffragio come « sfiducia e censura al ministero piemontese ». « Ci ralleghiamo con Genova e facciamo le nostre condoglianze al “Corriere Mercantile” » scrive il quotidiano. Entra in Consiglio Antonio Brignole Sale, il più autorevole esponente cattolico, e ne rimane fuori Domenico Elena, figura altrettanto importante del moderatismo, già sindaco vicino a Cavour. Il « Mercantile » analizza i dati definitivi comunicati alla stampa: degli “80” sciolti dal governo, soltanto due, G.B. Spinola ed Erminio Marcello non sono stati rieletti, ma sembra, ad un riesame delle schede che portavano scritto « tutti gli ottanta », che solo Brignole Sale sia il nome nuovo. Secondo il foglio costituzionale, questo non sarebbe un successo dei soli cattolici: la *rielezione totale* è stata un trionfo perché ha espresso uno stato d'animo diffuso in ogni ambiente. « La questione del canone e del civico bilancio dominò tutte le considerazioni politiche »; è stato insomma un « sentimento generale circa la necessità di una riforma delle gabelle accensate ». Qualche giorno dopo il giornale precisa meglio il suo giudizio: « Passa i confini dello scherzo il farci supporre quasi partigiani della totale rielezione che abbiamo invece com-

¹⁶ « Corriere Mercantile », 15, 17 e 18 luglio 1857; « Il Cattolico », 15 e 16 luglio 1857.

¹⁷ I certificati ritirati sono 1300; i votanti saranno soltanto 996. « L'Italia del Popolo », 22 luglio 1857.

battuto per più motivi ». E afferma che è necessario eliminare i negligenti e gli assenteisti, e che l'elemento commerciale e industriale sia rappresentato a Genova non soltanto da 12 o 14 persone. Le statistiche sulla composizione del Consiglio indicano infatti 30 marchesi, 10 avvocati, 7 reddituari, 4 magistrati, 4 medici, 4 ingegneri e 12 banchieri, negozianti, industriali complessivamente, ed altre minori entità¹⁸.

I nuovi eletti, che sono poi gli antichi, si trovano nuovamente di fronte al problema del bilancio, che si tenterà di far quadrare con l'accensione di nuovi prestiti; rimane tuttavia uno spirito di ribellione per l'imposizione ritenuta vessatoria.

Tra le molte questioni dibattute dalla stampa cittadina ha un notevole rilievo – seguita con preoccupazione da ogni parte politica – quella della crisi irreversibile della *Transatlantica*, che pur sorretta da finanziamenti governativi ha un pesante *deficit* e non riesce ad avviare un'attività redditizia¹⁹.

La Compagnia di Navigazione, che prevede l'attivazione e la gestione di due linee marittime, una per l'America del nord e l'altra per Rio de Janeiro, è stata costituita nel 1852, ed ha come promotori alcuni tra i maggiori esponenti dell'economia e della finanza genovesi, da Giacomo Filippo Penco a Rubattino. Colloca le sue azioni sul mercato non senza difficoltà, e conta su consistenti sovvenzioni del governo, che si riveleranno tuttavia insufficienti per consentire un utile all'iniziativa, che stenta a decollare. Solo nel 1856 inizia il collegamento con l'America del sud – sul percorso Rio-Plata – che si risolve in un colossale insuccesso con gravi perdite per la cattiva amministrazione della società. La stampa è concorde nel ritenere che occorranno interventi radicali per salvare l'impresa: si parla della necessità di riforme, del collocamento di nuove azioni e di un intervento maggiore per quanto riguarda il finanziamento pubblico. Si progetta nel 1857 un aumento di capitali e l'annullamento della progettata ma non attivata linea per New York, e si pensa ad un possibile collegamento, in sostituzione, con Trebisonda, chiedendo insieme un aumento del contributo statale per il percorso verso l'America del sud, che si vuole comunque mantenere. La preoccupazione nei risparmiatori, che hanno già perso milioni nel passivo di gestione,

¹⁸ « Il Cattolico », 18 luglio e 1 agosto 1857; « Corriere Mercantile », 31 luglio, 1 agosto e 8 agosto 1857.

¹⁹ Sulla *Transatlantica* vedi G. GIACCHERO, *Genova e Liguria nell'età contemporanea* cit., p. 282 e sgg.; G. DORIA, *Debiti e navi: la Compagnia Rubattino 1839-1881*, Genova 1990, pp. 45-55.

è assai viva; la sola speranza è ormai quella di una nuova convenzione che consenta la sopravvivenza della Compagnia. Voce allarmata di una situazione senza vie d'uscita è nel corso dell'anno il « Corriere Mercantile » sempre attento ai problemi dell'economia e della navigazione, che non vede altra soluzione se non quella della concessione di nuovi fondi da parte del governo. Cavour, pur consapevole della pessima gestione dell'operazione, accetta le nuove ipotesi che limitano ad una sola linea per Rio il progetto e chiedono un aumento del contributo: la Camera approva, ma nel luglio il Senato respinge la proposta rendendo impossibile il tentativo di salvataggio della *Transatlantica* e provocando il tracollo delle azioni in borsa. L'avventura volge all'epilogo, con parecchi milioni di capitali genovesi finiti nel nulla, e la vendita, in un secondo tempo, all'asta delle cinque navi della Compagnia fallita. Il disastro è dovuto alla mancanza di liquidità; il *deficit* cresce a dismisura; a giudizio di molti studiosi di storia economica il capitale a bilancio non è reale e presenta una mistificazione sulla propria consistenza finanziaria. Un'operazione poco chiara, gestita nel peggiore dei modi. Il crollo della Compagnia di navigazione rappresenta un duro colpo per la città e per tutti coloro che vi hanno investito complessivamente grosse somme, e aggrava i risentimenti e il clima di tensione già esistente per una serie di vicende che colpiscono, nel corso dell'anno, l'opinione pubblica²⁰.

Ma un traumatico avvenimento, che ha vaste ripercussioni per la sua gravità e la sua importanza e coinvolge non solo la città, ma la sinistra rivoluzionaria, il governo, i rapporti internazionali, è quello del moto insurrezionale che scoppia a Genova il 28 e 29 giugno ad iniziativa di Mazzini, e deve essere, nei suoi progetti, l'inizio di un movimento più vasto.

Sul tentativo iniziato e interrotto sul nascere che è almeno potenzialmente di vaste dimensioni e con una larga base popolare la bibliografia offre indicazioni importanti e il dibattito storiografico è approdato a conclusioni in gran parte esaurienti²¹.

²⁰ Sulla situazione economica, e sulla *Transatlantica*, vedi anche G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, Milano 1969, I, pp. 126-134.

²¹ Sul moto del giugno 1857 vedi *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di Alberto M. Ghisalberti*, Firenze 1971, I, p. 597; B. MONTALE, *L'emigrazione politica in Genova e in Liguria (1849-1859)*, Savona 1982, pp. 113-136; R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, Bari 1984, III, pp. 325-340; B. MONTALE, *Giustizia e magistratura nel Piemonte cavouriano. Il processo politico genovese del 1858*, in *Saggi mazziniani dedicati a Emilia Morelli*, Genova 1990, pp. 105-124.

Coloro che sono coinvolti nella cospirazione – artigiani, operai, emigrati politici in larga misura – e che verranno inquisiti dopo i numerosi arresti attestano un'organizzazione di grandi dimensioni e consistenza; la scoperta di armi e di esplosivi mostra come sia stato possibile porre in atto un piano rivoluzionario all'insaputa o forse con una tacita connivenza del governo piemontese che non ha dato peso alle molte segnalazioni di prossimi tentativi insurrezionali. Nel 1856 e poi nel 1857 Mazzini risiede a lungo, praticamente indisturbato, a Genova, e già in occasione dei fatti di Lunigiana era stato ipotizzato un tacito accordo, un impegno a lasciar fare, da parte di Rattazzi. Parigi è meglio informata di Torino su quanto si sta tramando dal partito d'azione, mentre le autorità centrali e locali dello stato subalpino non danno prova di particolare efficienza. Degli avvenimenti del giugno 1857 Rosario Romeo pone in rilievo i molti lati oscuri, e come siano fondate le critiche ad un operato delle forze di polizia che non dissipa i dubbi sul modo in cui l'emergenza viene affrontata.

In questa sede non si ripercorrono le vicende relative al moto, avviato con l'occupazione del forte Diamante e poi sospeso per un contrordine di Mazzini; i fatti sono noti, e dettagliatamente descritti, in ogni minimo particolare, negli atti del processo politico del febbraio 1858, che si chiude con pesanti condanne²². È invece importante porre in rilievo quali siano state le ripercussioni e l'incidenza dell'avvenimento nell'opinione pubblica genovese, e quale stato d'animo abbia motivato alcune scelte successive, sino alle elezioni politiche del novembre, che catalizzeranno paure e risentimenti.

L'assessore di Polizia Basso ritiene che il conato rivoluzionario sia opera di « poche centinaia di disperati » affiancati da « alcuni forestieri ed emigrati irrequieti e facinorosi » che trovano nel diffuso malcontento per il canone gabellario e il trasferimento della marina l'ambiente adatto per trovare proseliti²³. Cavour parla di « bassi fondi della società e dell'emigrazione ». La stampa cittadina dà inizialmente brevi notizie sulla scoperta della trama cospirativa e sugli arresti, con interpretazioni che oscillano tra il sollievo per il pericolo scampato e la preoccupazione per l'ordine pubblico. Soltanto « L'Italia del Popolo », e in misura minore « Il Movimento », tendono a minimizzare e a non porre l'accento sulla gravità dell'accaduto, e criticano l'eccessivo rigore nella repressione, quasi sempre durissima nei riguardi di

²² « Gazzetta dei Tribunali », 4 febbraio-20 marzo 1858.

²³ B. MONTALE, *L'emigrazione politica* cit., p. 116.

esuli politici contro i quali non esistono prove certe di coinvolgimento. I fogli moderati, dalla incolore «Gazzetta di Genova» al «Corriere Mercantile», per la loro collocazione politica non sottolineano l'accaduto con toni particolarmente drammatici, evitando così di porre in discussione l'operato delle autorità, il cui intervento tardivo si concretizza in numerose perquisizioni, arresti, espulsioni di emigrati sospetti. «Il Cattolico» insiste invece con grande vigore polemico sulla ricerca delle responsabilità, che addossa al governo, accusato non solo di incapacità, ma anche di connivenza con il partito rivoluzionario, per non aver voluto aprire gli occhi di fronte all'evidenza. Per i clericali esisterebbe un denominatore comune tra liberalismo e democrazia; una specie di tacito legame che ha in qualche modo consentito a Mazzini di porre in atto il suo progetto eversivo. Dopo aver rilevato che ora viene «frugata ogni persona», ma tardivamente, afferma: «Il governo era informato di tutto. Ringraziamo la Provvidenza che volle salva la nostra città». Il foglio insiste sugli aspetti sociali, ancor più che politici, della rivolta, che sarebbe una protesta dei *barabba* contro chi possiede. Gli arrestati – dice – «parvero gente del volgo; individui sconosciuti di mal affare o traviati». Il governo era stato avvertito che si voleva fare in Genova qualche tentativo nel senso anarchico repubblicano, ma non ha preso provvedimenti; è di fatto amico degli esuli, accolti troppo generosamente e invece palesamente pericolosi per l'ordine pubblico; teme «più che la rivoluzione, quello che egli chiama il partito clericale». I rivoltosi hanno creduto di poter trovare una buona occasione per insorgere essendo Genova più che mai irritata contro Torino. Rattazzi ha dovuto essere avvertito da una potenza straniera; coloro che avrebbero avuto il compito di tutelare la sicurezza si sono mostrati traditori e imbecilli. «Il Cattolico» parla di senso di orrore, di orrendi mezzi di distruzione, di diffusa impressione di terrore, di polizia inetta e stupida, inefficiente di fronte a preparativi «veramente formidabili, tremendi». E rivolto al ministro dell'Interno definisce gli insorti «i vostri amici mazziniani»²⁴.

I giornali genovesi pubblicano il testamento politico di Pisacane, che per le sue affermazioni colpisce e preoccupa gli ambienti moderati, ed ha forse una certa influenza – unitamente al foglio cattolico – sulle prese di posizione di una larga parte dell'elettorato nel novembre successivo. Da parte liberale – anche da parte dei fogli torinesi «La Gazzetta del Popolo» e «L'Espero» – si accusa la stampa clericale di aver tentato, con «*oscene* e in-

²⁴ «Il Cattolico», 30 giugno; 1, 2, 6, 7, 8, 10 luglio 1857.

fami diatribe» di preparare il terreno alla pazzia mazziniana. «Il Cattolico» ha creato uno stato d'animo di ribellione e di rivolta: gli estremi opposti, insomma, si sono di fatto coalizzati.

Un giudizio lucido e preciso sull'ambiente genovese nel luglio 1857 è espresso da Cavour in una lettera a Villamarina, con una serie di considerazioni in gran parte fondate, anche se dettate da un *animus* particolare nei riguardi di una città ribelle. La politica liberale del governo piemontese – dice il presidente del Consiglio – non è riuscita a spegnere i sentimenti municipali. Il sistema parlamentare è stato sterile a Genova. Questa città non ha prodotto né statisti, né capi di partiti, né oratori, né militari, né letterati e neppure commercianti fuori del comune. Nelle Camere come fuori del Parlamento, i genovesi che hanno preso una parte qualsiasi alla vita politica si sono mostrati «d'une médiocrité désespérante». Lo si può giudicare dal valore politico di Ricci e di Pareto, che in ultima analisi sono ancora i soli genovesi che abbiano fatto parlare di sé. Genova si sente umiliata per la parte che le tocca nella direzione degli affari pubblici. Questa scontentezza è accresciuta come seguito della «sotte lutte que la Municipalité a engagée au sujet de la gabelle, et puis encore à cause du transport à la Spezia de la marine militaire». Genova è insomma malcontenta al massimo grado²⁵.

Dopo il fallimento del progetto insurrezionale del giugno 1857 il movimento mazziniano attraversa una lunga fase di crisi profonda, con gli arresti di centinaia di popolani coinvolti nella cospirazione, la fuga di parecchi compromessi all'estero – tra costoro, Antonio Mosto e Luigi Stallo – e la prigionia di Francesco Bartolomeo Savi, direttore de «L'Italia del Popolo», contro il quale le prove a carico sono esigue. Si vuole perseguire, probabilmente, un reato di opinione. Il quotidiano repubblicano privo della sua voce più autorevole è colpito da frequenti sequestri, che ne rendono la sopravvivenza molto precaria. Trascurando di proposito temi di carattere elettorale, il foglio lamenta la mano pesante della polizia contro gli emigrati politici, spesso indiscriminatamente oggetto di decreti di espulsione perché ritenuti colpevoli o potenzialmente pericolosi per la loro avversione al governo. Sono assai numerosi gli esuli allontanati anche se in molti casi sicuramente estranei al tentativo rivoluzionario. La stampa genovese, ed in particolare il «Corriere Mercantile» e «Il Movimento», insorge a difesa delle troppe vit-

²⁵ C. CAVOUR, *Epistolario*, a cura di C. PISCHEDDA e R. ROCCIA, Firenze 1994, IV, p. 301. A Salvatore di Villamarina, 9 luglio 1857.

time di vessazioni arbitrarie che senza alcun motivo sono condannate ad abbandonare la città e lo stato. « Il Movimento » – che rifiuta la qualifica di mazziniano ma rappresenta una cauta voce di opposizione – protesta ripetutamente per le persecuzioni immotivate contro emigrati onesti e rispettati, ingiustamente accusati dal ministero competente di essere spie e scrocconi, mentre la loro condotta è irreprensibile²⁶.

L'amministrazione comunale di recente rielezione è costretta a porre a bilancio il canone gabellario, addossandosi l'onere di nuove accensioni di prestiti per coprire il disavanzo: il diffuso risentimento dell'opinione pubblica è, in proposito, sempre vivo per l'incidenza sul consumo e sul lavoro del peso fiscale impopolare. Le elezioni politiche per il rinnovo della legislatura sono ormai imminenti, ma il solo giornale che ne sembra preoccupato con notevole anticipo è « Il Movimento », che manifesta un acceso anticlericalismo paventando, non senza ragione, un possibile successo dei cattolici, che si fanno paladini dei genovesi oppressi dal malgoverno subalpino.

Il foglio liberal-democratico già all'inizio di ottobre denuncia « la tempesta reazionaria che ci rugge d'intorno » e ritiene, pur proclamandosi non vincolato ad alcun partito, che sia necessario opporsi – al di là di possibili divergenze – ad un pericolo reale che incombe: i nemici da combattere sono i clericali che « ove potessero afferrare il potere ci farebbero dimani umilissimi servitori dell'Austria e de' Papi ». Le loro file sono compatte e tengono testa agli avversari che sono disorganizzati e divisi. Secondo il quotidiano non esisterebbe una notevole differenza fra i principi professati dall'opposizione liberale e i programmi del ministero: la sola differenza consisterebbe in una più equa ripartizione delle imposte. Per questo, caso per caso, occorrerebbe trovare un'intesa con il governo sulle proposte utili e liberali, restando liberi di combatterlo sulle scelte disutili e retrive. Bisogna non disertare le urne, e votare: esiste a Genova un Comitato liberale che lavora con impegno per far fronte all'intensa propaganda cattolica, alimentata dal generale malcontento²⁷.

« Il Cattolico » da parte sua insiste nel dipingere a tinte fosche l'operato del governo, elencando puntualmente i motivi di avversione dei genovesi: « Ricordatevi le tasse ... Si sta preparando il nuovo catasto. Ricordatevi che il conte di Cavour disse con dispetto che ora i genovesi pagano NULLA e che

²⁶ « Il Movimento », 10 ottobre 1857.

²⁷ « Il Movimento », 8, 28 e 29 ottobre 1857.

cominceranno a pagare dopo il nuovo catasto ... ». Ripercorrendo leggi passate e recenti, ricorda le leggi Siccardi e quelle sui conventi, indicando il ministero come nemico della religione. «Volete assoggettarvi per altri cinque anni ad una tirannia reale?» conclude, dopo aver giudicato totalmente negativo il bilancio della legislatura²⁸.

Il «Corriere Mercantile» ha toni più distaccati, e sembra non rendersi conto della possibilità di un insuccesso di un liberalismo moderato che, ove l'assenteismo non fosse tanto diffuso, potrebbe raccogliere molti consensi. Per la verità le elezioni del 1853 avevano mostrato quanto i sentimenti municipalisti fossero vivi a Genova; la situazione, cinque anni dopo, non sembra radicalmente mutata. Ora il giornale, che si preoccupa soprattutto che la classe e gli interessi commerciali siano rappresentati in Parlamento, fa alcuni nomi, tra cui Cristoforo Tomati, il negoziante Giuseppe Pignone che declina la candidatura, e Nicolò Sauli. Trova sensato e temperato l'intervento di mons. Charvaz che insiste sul dovere di votare, e auspica il suffragio «a favore di quel cittadino che alla saggezza della mente, all'amore della patria e all'indipendenza del carattere congiunga un sincero affetto alla nostra santa religione», chiudendo con una invocazione allo Spirito Santo²⁹.

«L'Italia del Popolo» che si definisce extraparlamentare scrive:

«L'Italia del Popolo» per altro non vota, non difende, non propone candidati, non s'occupa di elezioni, non è costituzionale. Chi è che ha persuaso a' Genovesi che a rappresentarli meno indegnamente al Parlamento, poiché vi han da essere rappresentati, si vogliono scegliere uomini non ligi al ministero, non venali, non avversi alla nazione, non ingrati alla città? Noi»³⁰.

Nell'imminenza dell'appuntamento elettorale il solo giornale impegnato nel contrastare la martellante propaganda clericale con ripetuti appelli al voto «per il bene del paese» è «Il Movimento» che sembra presagire future sventure, e propone ad ogni cittadino liberale candidature che, se non sono favorevoli al governo, sono «per la libertà» ed hanno la possibilità di riuscita, mentre il partito ministeriale non è in grado di vincere a Genova. «Gli uomini messi innanzi dal Comitato Liberale, comeché avversari del

²⁸ «Il Cattolico», 3, 11 e 12 novembre 1857.

²⁹ «Corriere Mercantile», 7 e 9 novembre 1857. La lettera circolare ai parroci è datata 3 novembre.

³⁰ «L'Italia del Popolo», 2 novembre 1857.

ministero, hanno votato con lui sempreché si è trattato di proposte liberali» – scrive – e fa i nomi di Garibaldi, Vincenzo Ricci, Brofferio, Asproni, Cabella, Sauli, Lorenzo Pareto. Pubblica anche note biografiche dei candidati, ad eccezione di quelle di Ricci e Pareto, ben conosciuti dagli elettori genovesi che li hanno votati costantemente nei rispettivi collegi³¹.

L'interesse della stampa moderata non va comunque oltre un invito di appoggio ad uomini genericamente ritenuti attenti al progresso e all'economia cittadina, ed è lontano dai toni di crociata del foglio cattolico, che sulla scia del successo nella consultazione amministrativa insiste nell'elencare le malefatte del governo. È significativo notare come ancora una volta siano proposti dalle varie parti candidati di opposizione, di varia gradazione, ma certamente critici nei riguardi di Cavour. Tutti comunque – dai cattolici ai moderati ai liberal democratici – appoggiano Ricci e Pareto, nomi di sempre, che non si discutono e sembrano non avere avversari.

La partecipazione al voto del novembre è, come sempre, scarsa, inferiore al 50% degli iscritti³². E già nella prima tornata si profila un risultato clamoroso, che conferma lo stato d'animo di protesta, a livello di paese legale, degli elettori genovesi.

Ciò che più colpisce, in base ai dati del 15 novembre non è il prevedibile successo di uomini dell'opposizione (anche nel 1853 gli avversari di Cavour avevano ottenuto l'*en plein* nella consultazione elettorale) ma il fatto che i candidati del «Cattolico» nei sette collegi riportino il maggior numero di voti; tra loro, Ricci e Giuseppe Ansaldo risultano eletti al primo turno. Sono chiare avvisaglie di una vittoria clericale che nasce da risentimenti, paure, ostilità verso il governo, ed evidente sensibilità alla serrata propaganda del battagliero foglio quotidiano. Ricci e Pareto, sostenuti da tutte le parti politiche confermano la loro costante popolarità, anche se il secondo deve attendere il ballottaggio; Giuseppe Garibaldi è largamente superato da Cesare Leopoldo Bixio; Cesare Parodi sopravanza un personaggio di rilievo come Cesare Cabella; Vittorio Centurioni ha la meglio su Damiano Sauli, ex deputato; Giacomo Parodi mette in difficoltà Stefano Castagnola, il solo *liberale* tra tanti conservatori. Sono cifre che restano, per ben cinque collegi, in attesa di una conferma ma che preoccupano i fautori del ministero e

³¹ « Il Movimento », 12 novembre 1857.

³² Iscritti 2641, votanti 1287. Nel ballottaggio i voti saliranno a 1458.

i «costituzionali» e suscitano legittime manifestazioni di tripudio del «Cattolico» che scrive: «Il ministero a Genova e nella maggior parte dei liguri collegi fu messo fuori combattimento ... il Corriere Mercantile e i suoi candidati non hanno puranco l'onore del ballottaggio»³³.

Rimane la speranza per i moderati di un'improbabile mutamento che consenta a Castagnola, Cabella e Garibaldi di ribaltare nel giro di qualche giorno il verdetto iniziale. «Oggi siete sovrani, domani cadrete nel dominio dei preti ... escludete i candidati clericali ... non disonorate con voto liberticida la nostra città» invoca «Il Movimento»; il «Mercantile» recrimina per presunte macchinazioni, si duole per l'onore e per l'interesse di Genova, e attacca i pigri, gli scettici, i gonzi, i falsi democratici, gli oppositori sistematici. «Il partito costituzionale in Genova era disorganizzato e si lasciò cogliere senza apparecchio alcuno» conclude³⁴.

Le speranze di un parziale ribaltamento della situazione nelle votazioni di ballottaggio crollano in tempi brevi, anche se nel terzo collegio il miracolo avviene: Stefano Castagnola, in questa fase molto vicino ai repubblicani, passa dai 30 suffragi del primo turno a 71, e supera Giacomo Parodi. Per il resto, si conferma il successo di Cesare Leopoldo Bixio su Giuseppe Garibaldi, bocciato a Genova malgrado il peso del suo nome; di Cesare Parodi su Cesare Cabella; di Vittorio Centurioni su Damiano Sauli; di Lorenzo Pareto su Domenico Doria Pamphili³⁵.

Il risultato definitivo dell'appuntamento elettorale apre un vivace dibattito nella stampa genovese che – ad eccezione del «Cattolico» che ha motivati toni trionfali («Genova si è sempre conservata la città del Papa» – scrive con orgoglio) – recrimina sulle cause di un responso delle urne che disonora la città e si chiede il perché di tanto disastro. Su sette deputati, sei figuravano nella lista clericale, e il settimo, Castagnola, è comunque uomo di opposizione anticavouriana. Persino «L'Italia del Popolo», tradizionalmente estranea ai giochi parlamentari, ha un amaro commento:

«Non credevamo forse che Genova nel 1857 mandasse al Parlamento Leopoldo Bixio; non credevamo che quasi tutti i collegi della Liguria avrebbero deputati clericali; non

³³ «Il Cattolico», 17 novembre 1857.

³⁴ «Il Movimento», 17 novembre 1857, «Corriere Mercantile», 17 novembre 1857.

³⁵ Per i dati definitivi relativi ai votanti e ai consensi riportati dai candidati, vedi «Il Movimento», 19 novembre 1857.

credevamo che Lamargherita (sic) avesse i voti di 5 o 6 collegi, non credevamo insomma quel tanto che purtroppo è vero. Noi dunque abbiamo la franchezza di dire che i nemici della libertà questa volta trionfarono ... ».

Parla di «vergognosa votazione di Genova», di elettori che «tradivano patria e città»³⁶. Per «Il Movimento» le imposte e il malcontento hanno mosso la clamorosa protesta; da un lato i parroci, i confessionali, la San Vincenzo e le corporazioni religiose hanno alimentato empî disegni liberticidi di un partito «amico del governo austriaco». Ma i liberali non hanno vinto perché non hanno voluto, con la loro disorganizzazione e il loro assenteismo. La «Gazzetta di Genova», solitamente parca di commenti, in un corposo articolo di fondo sottolinea il peso negativo e l'importanza del partito cattolico, il solo efficiente: «... l'opposizione votante fu solamente organizzata dai clericali; i progressisti della repubblica non ebbero quasi alcuna influenza nelle elezioni». L'opinione dei mazziniani è stata indifferente. Ricci e Pareto hanno avuto il torto di non protestare contro chi metteva la loro candidatura a fascio con quella di Solaro e del marchese di Birago (promotore del foglio cattolico torinese «L'Armonia».) Puntando sullo spauracchio delle tasse hanno vinto, e «si vogliono servire della libertà per uccidere la libertà». Anche il «Corriere Mercantile» depreca il risultato elettorale, e fa considerazioni sulle conseguenze del voto: una forte minoranza di destra sarà il carattere speciale della nuova Camera, che sarà tuttavia in grado di consentire al governo di reggersi. E ammonisce coloro che con la scheda hanno protestato, spinti dall'opera, dall'influenza, dal denaro del partito clericale: nessun governo può togliere le tasse, e le menzognere promesse dell'opposizione non possono essere mantenute³⁷.

Una sola certezza rassicura la stampa moderata, e insieme quella democratica: anche se in Liguria il risultato elettorale è inquietante, complessivamente l'esigua maggioranza liberale regge, a tutela delle libertà statutarie. Rimane tuttavia la preoccupazione per quanto è accaduto, e per la pessima figura che Genova ha fatto, con il clamoroso consenso ai candidati conservatori. Chi esprime la propria indignazione per il voto di protesta della città è Cavour, che scrive ad Angelo Bo, candidato ministeriale nel collegio di Sestri Levante:

³⁶ «L'Italia del Popolo», 21 novembre 1857.

³⁷ «Il Movimento», 19 novembre; «La Gazzetta di Genova», 20 novembre; «Il Corriere Mercantile», 21, 22 e 23 novembre 1857.

«Genova ha dato uno spettacolo deplorabile. La libera, la forte metropoli della Liguria nominava sette clericali più o meno schietti. Vergogna!... Vergogna!...Avesse nominato repubblicani, la sua reputazione ne avrebbe meno patito »³⁸.

L'imprevista vittoria dei cattolici non ha tuttavia conseguenze di particolare rilievo su piano parlamentare: i neo eletti non mostrano grande impegno in Parlamento, e la loro presenza non incide sull'azione del ministero, che in tempi brevi con una politica estera che trova molti consensi riesce a tenere saldamente in mano la situazione, e a influenzare sensibilmente a proprio favore l'opinione pubblica. Agli inizi del 1859 Genova diverrà – fatto nuovo nella sua storia ricca di contestazioni e di spirito municipale – in larga misura cavouriana. Lo spirito di opposizione, infatti, che anima gran parte della cittadinanza è un *animus* antipiemontese e insieme una tensione verso orizzonti più vasti: quando si profila una possibilità di risolvere il problema nazionale cade ogni avversione e ci si ritrova uniti nel cammino che approda all'unità italiana. I deputati eletti nel 1857 sono certo catalogati con una sola eccezione come conservatori, ma non sono di fatto una minaccia effettiva per le istituzioni libere, che sopravvivono e consentono il rapido processo di unificazione. I problemi del bilancio comunale, dei pesi fiscali, delle reali o presunte difficoltà addebitate al governo rimangono, ma i riflessi sulla vita quotidiana sono tutto sommato modesti. Rimane, negli esponenti locali più autorevoli come Ricci e Pareto, uno spirito di orgoglio e di fierezza, e la convinzione che Genova non deve essere sempre e comunque subordinata a Torino per la sua pari dignità che deve consentire scelte indipendenti. Pur eletti anche dai cattolici, mantengono vivo un sentimento di patria che è stato ed è alla base della loro formazione in larga parte liberale. Ed è ancora del 1857 l'iniziativa importante della fondazione della Società Ligure di Storia Patria, che nel progetto è un'istituzione di cultura e di educazione svincolata da ogni tutela del potere politico. Ricci riprende il tentativo interrotto nel 1845-46 delle Società Scientifiche, morte sul nascere per la dura repressione governativa, raccogliendo attorno a sé figure importanti che emergono nello studio delle varie discipline e rappresentano il meglio di quanto Genova può offrire nel campo delle varie scienze. Avvocati, letterati, religiosi, esponenti della nobiltà, parlamentari, uomini di diversa collocazio-

³⁸ C. CAVOUR, *Epistolario* cit., IV, p. 589, lettera del 23 novembre 1857. In realtà soltanto sei su sette sono i candidati del « Cattolico » eletti. Stefano Castagnola è uomo di opposizione liberal-democratica.

ne politica – moderati e liberal democratici – che si consociano con una finalità dichiarata di ricerca e di cultura, ma che forse sottintendono un discorso più ambizioso. La stampa genovese dà notizia di questa iniziativa che nasce autonoma rispetto alle strutture subalpine, legate di fatto ad un sistema che regola ogni attività. È interessante per comprendere lo spirito con cui Ricci promuove l'associazione conoscere quanto egli dichiara l'anno successivo a Giorgio Asproni, in un suo colloquio confidenziale con l'amico sardo che riporta la notizia nel suo diario:

« Prima di separarci mi ha confidato che per impedire la corruzione della gioventù e conservare vivo il sentimento italiano ha organizzato la Società di Storia Patria, vestendola del modesto aspetto di semplice lucubrazione (sic) letteraria: che la società prospera e si svilupperà inosservata, come la società degli Scienziati italiani. Essere questa l'umile speranza per resistere alla reazione che si è organizzata, e abbraccia le città e le campagne come in una rete, mercé la compagnia dei Paolotti. Mi ha raccomandato il segreto di queste confidenze »³⁹.

Si chiude con la nascita della nuova società un anno nodale nella storia di Genova, che rappresenta un momento di grande tensione, e insieme l'inizio di una svolta e di un lento processo di riavvicinamento al governo subalpino.

³⁹ G. ASPRONI, *Diario politico 1855-1876*. Profilo biografico a cura di B. JOSTO ANEDDA. Introduzione e note di C. SOLE e T. ORRÙ, Milano 1876, II, p. 95. In quello stesso incontro, Ricci definisce il governo piemontese peggiore di quello austriaco.

INDICE

| | | |
|--|------|-----|
| Programma | pag. | 5 |
| <i>Dino Puncuh</i> , La fondazione della Società Ligure di Storia Patria | » | 7 |
| <i>Bianca Montale</i> , Genova 1857. Cronaca di un anno cruciale | » | 31 |
| <i>Giovanni Assereto</i> , Storiografia e identità ligure tra Settecento e primo Ottocento | » | 57 |
| <i>Ilaria Porciani</i> , Associarsi per scrivere la storia: uno sguardo di insieme sul contesto europeo | » | 89 |
| <i>Umberto Levra</i> , Gli storici “sabaudisti” nel Piemonte dell’Ottocento: personaggi, istituzioni, carriere, reti di relazioni | » | 113 |
| <i>Gian Savino Pene Vidari</i> , La nascita della Società Ligure di Storia Patria e la torinese Regia Deputazione di Storia Patria | » | 127 |
| <i>Silvano Montaldo</i> , Genova nel 1857 vista da Torino | » | 169 |
| <i>Ester De Fort</i> , Immigrazione politica e clima culturale a metà Ottocento nel Regno di Sardegna | » | 193 |
| <i>Marco Doria</i> , Economia e investimenti finanziari a Genova nell’età cavouriana | » | 225 |
| <i>Maria Stella Rollandi</i> , Il porto di Genova e il problema del trasferimento della base navale | » | 253 |

| | | |
|---|------|-----|
| <i>Quinto Marini</i> , Un'occasione mancata. La narrativa risorgimentale ligure tra racconto storico, autobiografia e romanzo (Mazzini, Canale, Ruffini, Barrili, Abba) | pag. | 285 |
| <i>Matteo Palumbo</i> , Dalla patria perduta alla patria trovata: le «Ultime lettere di Jacopo Ortis» e «Le confessioni di un Italiano» | » | 317 |
| <i>Laura Nay</i> , “Dall’Alpe a Spartivento”: memorie di “vite tempestose” | » | 333 |
| <i>Gian Paolo Marchi</i> , Amore e patria in Aleardo Aleardi | » | 353 |
| <i>Valter Boggione</i> , Modelli dell’innografia ottocentesca: Manzoni e Tommaseo | » | 369 |
| <i>Giovanna Sparacello</i> , Le fonti francesi dei libretti verdiani: a proposito di <i>Stiffelio</i> e <i>Aroldo</i> | » | 397 |
| <i>Elisabetta Fava</i> , Salotto e patriottismo | » | 409 |
| <i>Antonio Rostagno</i> , La musica per orchestra nella storia dell’Italia ottocentesca | » | 423 |
| <i>Philip Gossett</i> , Cantando le Cinque Giornate | » | 453 |



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo